

SOLIDARITY AND SUBSIDIARITY IN INTERNATIONAL RELATIONS

VITTORIO POSSENTI

1. Nella attuale plenaria è sinora risuonata una notevole varietà di linguaggi culturali, sociologici, economici, psicologici, tesi a mostrare come far interagire solidarietà e sussidiarietà nei loro molteplici aspetti, compreso quello delle relazioni internazionali. A mio avviso per ottenere l'esito, oltre al riferimento indubbio a principi cardinali quali la dignità della persona, il bene comune, la solidarietà e la sussidiarietà, occorre guardare verso la realtà dell'autorità, questa sconosciuta. In sostanza per mettere in moto i quattro principi anzidetti e in specie solidarietà e sussidiarietà, bisogna convocare il tema dell'autorità. Questa è sempre presente per motivi intrinseci ad ogni rapporto sociale, ed è bene prenderne coscienza. Sosterrò dunque che, pur avendo talvolta i mezzi concreti per raggiungere il bene comune, la solidarietà e la sussidiarietà, non vi riusciamo poiché non mettiamo in opera fondamentali "strumenti" concettuali che seguano più da vicino la dinamica reale dell'azione. L'osservazione assume un particolare rilievo nelle relazioni internazionali per la loro delicatezza e complessità.

Solo due elementi possono essere segnalati in un breve intervento: a) un cenno di risposta alla domanda "che cos'è l'autorità?"; b) alcuni spunti sulla sorprendente scarsità di elaborazione sull'autorità. Iniziamo dalla questione sulla natura dell'autorità: basilariamente essa consiste nella capacità di dare inizio all'azione altrui e, avendole dato inizio, farla crescere. Nell'elaborare l'idea che l'autorità fa crescere troviamo un prezioso appiglio nella radice latina (e prima greca) del termine *auctoritas*, la cui radice "auct" è la stessa del verbo latino *augeo* (*auxi*, *auctum*) o del greco *αύξάνω*, che entrambi trasmettono l'idea della crescita. Anche l'autore di un libro è un'autorità, nel senso che ha dato origine e fatto crescere quello che prima non c'era. Per i Romani il compito fondamentale dell'autorità *politica* era il *condere urbem*, dare origine ad una società politica nuova e poi consolidarla, farla crescere

e fiorire. In un senso radicale, che concerne lo scaturire dell'azione, l'autorità è un fenomeno assolutamente universale, transculturale, diacronico e sincronico, coestensivo ad ogni attività umana. E' dunque una presenza immanente in ogni istante e in qualsiasi rapporto sociale, per molecolare che sia. Se viceversa pretendiamo di ignorare l'autorità, non comprendiamo gran che della situazione sociale e introduciamo sin dall'inizio un difetto difficilmente rimediabile nelle nostre teorie, che finiranno per essere eccessivamente astratte in quanto non si chinano con sufficiente realismo sulla genesi dell'azione e preferiscono operare con schemi formali.

L'autorità è sempre di tipo personale entro i gruppi umani, ossia nasce ed agisce entro aggregazioni composte da persone e aventi specifici beni comuni. Tali gruppi sociali in genere non sono riducibili ad associazioni o *partnerships* di tipo più o meno contrattuale che operano basandosi sul criterio del contratto.

2. Un aspetto frequente con cui la questione dell'autorità viene equivocata e parte col piede sbagliato è che *autorità* e *potere* sono realtà diverse e per nulla identificabili. I movimenti del 1968 e dintorni, ma già prima numerose scienze sociali, non sono stati più in grado di differenziare autorità e potere, di cogliere le funzioni specifiche e fondamentali della prima, finendo per ricondurre l'autorità a mero potere, e talvolta perfino favorendo l'identificazione tra autorità e violenza. Non è difficile valutare gli esiti di tale grave semplificazione in specie sul processo educativo di qualsiasi livello e sul processo politico. In effetti solidarietà e sussidiarietà possono interagire positivamente entro rapporti sociali in cui non il potere ma l'autorità iniziante è presente.

3. Dire che l'autorità è presente ovunque, nei rapporti economici, politici, morali e religiosi, rinverga con l'idea che non possiamo fare quasi esclusivo ricorso allo schema dell'uomo economico retto esclusivamente dalla ricerca del suo interesse. Occorre poi prestare attenzione al fatto secondo cui, essendo l'autorità presente dovunque in forma esplicita o implicita, le forme dell'autorità sono molteplici: autorità familiare, civile, politica, pedagogica, epistemica.

In ogni società bene ordinata si riscontra infatti una grande varietà di autorità a diversi livelli, all'interno dei più vari gruppi. Se consideriamo l'autorità politica essa non solo distribuisce beni o fissa il quadro costituzionale, ma favorisce l'apporto dei singoli al bene comune, promuovendo comportamenti cooperativi e virtuosi e sanzionando quelli disgreganti. Per raggiungere questi scopi siamo aiutati da una concezione non soltanto relazionale ma sostantiva dei beni sociali e del bene comune. Il discorso sareb-

be da approfondire molto per chiarire se il bene comune sia da comprendere in senso esclusivamente relazionale. Indubbiamente il bene comune è qualcosa di relazionale nel senso che i soci entrano tra loro in relazione e partecipano ad esso. Non è invece relazionale (nel senso di riducibile alla sola relazione), se teniamo presente il suo esser composto di beni (inclusivi ed esclusivi) che sono beni sostantivi e non risolvibili nella relazione.

4. Nei grandi dibattiti del XX secolo è stata preminente la questione su come allocare o distribuire i beni sociali, assai meno su *chi alloca*. Nella dottrina della giustizia di Rawls e successivamente in *Liberalismo politico* e *Il diritto dei popoli* la domanda sull'autorità e su "chi alloca?" sembra assente. La situazione va considerata senza eccessivo scandalo, poiché la questione dell'autorità è uscita dalla filosofia politica da lungo tempo e nessuno sa quando vi rientrerà. Il tema interessa la Dottrina sociale della Chiesa a doppio titolo, perché essa ha tenuto desta la questione dell'autorità come criterio immanente e necessario in ogni rapporto sociale, grande o piccolo che sia; e perché tale felice attenzione si è un poco infiacchita negli ultimi decenni, quasi che il compito della giustizia possa essere adempiuto seguendo schemi molto sofisticati e astratti abbondantemente presenti nel dibattito internazionale e lasciando da parte la funzione dell'autorità. In tal modo si è nell'opinione di molti attenuata la relazione intrinseca tra autorità e bene comune, nel senso che lo scopo e il compito dell'autorità è il bene comune.

5. Come appena accennato, un concetto flessibile di autorità si palesa di grande aiuto nel far giocare e interagire positivamente solidarietà, sussidiarietà e bene comune che altrimenti rimangono nozioni certo centrali ma vuote. In realtà ciascuna di esse fa implicitamente riferimento a rapporti sociali multipli intercorrenti tra persone umane, dal livello micro a quello macro, in cui costantemente chi mette in moto e favorisce è appunto l'autorità volta a volta emergente dall'interno del rapporto sociale. In tal senso l'idea di società autopoietica può risultare equivoca, facendo pensare che essa possa prodursi automaticamente, mentre ogni rapporto sociale per esserci e progredire ha necessariamente bisogno di un'*auctoritas* iniziante. Spinta al limite, dietro l'idea di società autopoietica sta l'assunto che non vi è bisogno di alcuna autorità di qualsiasi genere, e che al più bastano regole procedurali: un'idea che affascina non pochi, forse in specie i giovani. Si presenta così un problema delicato: facendo leva sulla naturale repulsione verso il potere, artatamente confuso con l'autorità, il potente schieramento dei media di fatto indica quello che dobbiamo fare, lasciandoci credere che siamo noi che decidiamo.

6. Il principio di autorità è necessario al retto intendimento del criterio di sussidiarietà e viceversa almeno per due motivi: ogni azione umana anche sussidiaria richiede un'autorità iniziante; la realizzazione della sussidiarietà richiede che l'autorità sia disposta in modo multilivello, a partire dai livelli più basilari e micro. In altri termini la sussidiarietà si realizza se si dà una pluralità di gruppi ciascuno dei quali presuppone un'autorità all'opera. L'attenzione all'autorità aiuta ad evitare la *sussidiarietà al contrario*, cioè l'intervento dall'alto di grandi organizzazioni internazionali e mondiali. Questo intervento può in vari casi risultare indispensabile per sopperire a gravi situazioni di carenza sociale e politica (si pensi al problema della fame, alle gravi disuguaglianze economiche, o alla profonda disparità di fruizione dei diritti umani), ma dal canto suo comporta il rischio di trascurare il compito altrettanto indispensabile di favorire la nascita di iniziativa e intrapresa ai livelli sociali micro, quelli da cui parte la dinamica sociale. La sussidiarietà al contrario accade quando l'intervento internazionale prende il passo su quello locale in tutto.

Ma vi è anche "un'autorità al contrario", per così dire, che accade quando nei rapporti internazionali e infine cosmopolitici non si riesce a superare la vecchia sovranità dello Stato, intesa nel senso del *superiorem non recognoscens*, per cui le esigenze della solidarietà, della sussidiarietà e del bene comune richiederebbero la formazione di un'autorità politica planetaria, capace di prendere in carico la gestione del concreto bene comune della famiglia umana e della pace, che viceversa manca. Per far operare insieme solidarietà e sussidiarietà nei rapporti internazionali la mancanza di una governance globale multilivello è attualmente la sfida più grave da sormontare.